

**Rote Armee Fraktion**

Stefan Aust

Trad. di V. Parisi e B. Tortorella

pp. 531, euro 26,00, Il Saggiatore

**Disoccupate le strade dai sogni**

Alois Prinz

Traduttore M. Marotta

pp. 250, euro 14,00, Arcana

Cronologia**Quasi un trentennio e più «generazioni»****14 maggio 1970:** Andreas Baader e Ulrike Meinhof fondano la Ro-

te Armee Fraktion, Giugno 1972, sono in carcere. Altri agiscono con sequestri, rapine, attentati. 9/5/76, Meinhof viene trovata impiccata in cella. Le «generazioni» successive il 5/9/77 rapiscono il presidente di Confindustria Sch-

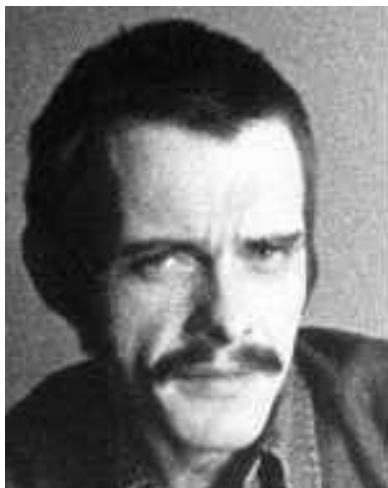
leyer. Stesso anno, fallisce l'obiettivo del dirottamento di un Boeing. Baader, Gudrun Ensslin, Jan-Carl Raspe e Irmgard Möller tentano il suicidio a Stammheim. Solo Möller sopravvive. La Raf si scioglie ad aprile 1998.

24 maggio 1972 così assistetti all'attentato a Heidelberg

David Fulmer, autore de *L'assassino dei bordelli* (Sonzogno), prima di fare lo scrittore ha fatto parte di una squadra dell'intelligence militare americana di stanza a Heidelberg. Ecco come ricorda ciò che accadde il 24 maggio 1972: «Avrei dovuto lavorare fino a tardi quella sera, ma, all'ultimo momento, il mio comandante mi disse di andarmene pure. Come un ex-fumatore di cannabis, frequentatore di marce anti-militariste come me fosse finito in una squadra operativa Top Secret non lo so neppure io. Mentre uscivo, incontrai il capitano Clyde Bonner, che era uscito da due missioni di fanteria in Vietnam senza un graffio. Me la menava sempre con i capelli, ma in tono bonario. (...) La mia moto era appoggiata all'edificio, davanti a una Ford con targa tedesca che non avevo mai visto. Mentre me ne tornavo a casa, udii qualcosa di simile a un tuono. Da-

David Fulmer ricorda Scrittore, all'epoca era di stanza alla base Usa Così morirono in tre

to che l'esercito non sapeva che mi ero preso un appartamento, impiegaron un po' a raggiungermi e a dirmi di tornare immediatamente in ufficio. (...) Mentre attraversavo la piazza d'armi, vidi uno dei tizi con cui lavoravo e gli chiesi cosa stava succedendo. Mi disse, "Peck, Woodward e il capitano Bonner sono morti". La Ford conteneva una bomba che era esplosa, ammazzando sul colpo Bonner e Woodward. (...) Aveva abbattuto la parete dell'ufficio in cui sarei dovuto essere se non fossi tornato a casa prima del tempo. (...) La bomba, ci fu spiegato, era stata collocata e fatta detonare da un gruppo chiamato banda Baader-Meinhof, che si era reso responsabile di rapimenti e omicidi. È strano pensare che io c'ero. Ancor oggi, provo un certo senso di colpa, cosa che ho sentito dire è alquanto comune tra i sopravvissuti di una tragedia che non risparmia altri. **R&R**



Tre leader della Raf Da sinistra: le foto segnaletiche di Jan-Carl Raspe, Gudrun Ensslin e Andreas Baader

gamente a quanto successo in Italia con le Br – un coacervo disorganizzato di ragazzini assetati di adrenalina e infatuati di ideologie maoiste e avventure guevariane, che avrebbe presto mostrato la propria inadeguatezza ma anche il proprio lato spietato.

Il gruppo storico della Raf aveva il destino segnato da una lucida follia, una spinta all'autoannientamento che il fallimento di una delle azioni più clamorose, il dirottamento appunto di un volo Lufthansa da parte di terroristi palestinesi solidali, per ottenere la liberazione di decine di compagni in carcere, avrebbe fatto precipitare nel corso di una notte.

TRA UTOPIA E NICHILISMO

Grazie a una propaganda da loro stessi orchestrata nei mesi precedenti e portata avanti da chi ancora era a piede libero, si parlò subito di omicidio. «Li hanno suicidati», questo il titolo di diverse testate internazionali del tempo. Ma la morte violenta era la fine inevitabile per chi aveva vissuto costantemente in bilico tra utopia e nichilismo.

«Non riusciamo a comprendere l'incredulità di questi individui che scatenano guerre nel Terzo mondo... e poi rimangono di sasso quando la violenza si scatena... in casa loro» è un esempio della linea politica della banda, dettata quasi sempre dall'ideologa. Cioè quella Ulrike Meinhof di buona famiglia, la cui tra-

sformazione da studentessa-madre in terrorista è quasi un'ossessione per Alois Prinz, autore della sua biografia *Disoccupate le strade dai sogni*. Se questo libro costituisce uno sforzo interessante ma non del tutto riuscito, riesce meglio il regista Volker Schlöndorff con il film *Il silenzio dopo lo sparo* (2000). La vicenda, qui, è spostata negli anni '80, alla vigilia della caduta del muro. Il governo della ex-Rdt, come in effetti accadde, dà asilo agli esuli del movimento anarchico, trovando loro una nuova identità. Il film fornisce uno spaccato sincero della vita degli esuli e delle loro difficoltà.

Ancor più profondo era stato *Gli anni di piombo* di Margarethe Von Trotta, Leone d'Oro nel 1981, storia

Heinrich Böll «Era una guerra di teorici disperati perseguitati e traditi»

di due sorelle cresciute in seno alla classica famiglia tedesca del dopoguerra, con tanto di padre autoritario e ipocritamente cristiano. Il percorso evolutivo delle due ragazze, una più malleabile e l'altra più ribelle, prende drammaticamente due direzioni opposte al crocicchio della maturità, con la sorella più obbediente che imbroccherà la strada della lot-

ta armata, in una negazione della maternità che fu uno dei tratti più tristi di molte esponenti della Raf, e l'altra che si occuperà del nipotino. Il film è un'agghiacciante rappresentazione del dramma delle famiglie dei terroristi, tra pessimismo, depressione e disperazione per un sistema detentivo ai limiti dell'umano. Uno dei leader storici, Holger Meins, fu in effetti lasciato morire di consunzione in carcere. Una sinistra analogia con il dramma di Bobby Sands e degli altri nove esponenti dell'Ira pochi anni dopo immolatisi nel carcere di Belfast.

La seconda e soprattutto la terza generazione della Raf erano composte da elementi che non avevano mai incontrato gli intestatari del marchio, da anni costretti al duro regime carcerario di Stammheim. Ma il seme del suicidio era stato piantato da molto tempo. Da questo punto di vista, non è una scelta avventata imputare una certa intransigenza criminale alle autorità tedesche.

Il suicidio rituale all'indomani del fallito dirottamento, così come l'inutile esecuzione di Schleyer sono atti di sangue degni delle saghe dei nibelunghi. Come scrisse Heinrich Böll, riflettendo lo sgomento di molti liberal ed esponenti di sinistra: «Si tratta di una guerra di teorici disperati, perseguitati e traditi». *Germania in autunno*, film collettivo del 1978 con la partecipazione di Fassbinder, ce lo testimonia. ❖